

Verso palazzo Chigi



Il presidente ha sentito ieri Napolitano e Spadolini. Il leader del Psi boccia «maggioranze allo sbando».

Scalfaro alla Dc: «Scopri le carte»

Forlani sale al Colle mentre da Craxi arrivano nuovi veti

Scalfaro chiama Forlani al Quirinale. Da solo. Per capire se è disposto a candidarsi anche in contrapposizione a Craxi.

lontà di contrastare le pressioni provenienti da lobbies e corporazioni. Insomma, i socialisti bocciano ogni altra ipotesi che non sia quella di un governo presieduto dal loro leader.

Ma, in controllo, emerge anche la difficoltà di Forlani a rischiare una contrapposizione con Craxi. Pare che il segretario dc sia disponibile, al massimo, a formare, appunto, un «governo amico».

Ma da capire c'è ben poco dopo che Carlo Azeglio Ciampi ha sgombrato il campo del «governo-ambulanza».



Bossi: «Faremo un'opposizione costruttiva»

«Stiamo preparando un cahier des doléances non per entrare al governo ma per fare un'opposizione costruttiva».

Alessandra Mussolini: «Non mi dimetto da consigliere»

domenica scorsa, rileva che «come già accaduto per le politiche, quando qualcuno aveva messo in giro artatamente una voce secondo la quale avrei optato per la circoscrizione di Bologna e non per quella di Napoli».

A Roma nasce un partito dei gay

animatore del movimento nella capitale, senza peraltro anticipare i nomi dei futuri candidati. La scadenza naturale in Campidoglio è fissata al '94, ma la crisi in atto al Comune potrebbe anticipare sensibilmente i tempi.

A Firenze dibattito con Minucci e Orlando

levate non poche nella sala di Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia di Firenze, dove è stato presentato l'altra sera, presente l'autore. La «polemica» s'intestava, addirittura sui nomi dei partecipanti.

Craxi querela L'Espresso. Il direttore: «Nessuna notizia falsa»

Il direttore dell'«Espresso» Claudio Rinaldi ha replicato a Craxi, dopo che il segretario del Psi aveva preannunciato una querela nei confronti del settimanale a seguito della diffusione di notizie ingiuste, false, diffamatorie e caluniose che hanno recato danno alla sua persona».

GREGORIO PANE

PASQUALE CASCELLA

Microfoni staccati, anche per i presidenti del Senato, Giovanni Spadolini, e della Camera, Giorgio Napolitano, che pure non sono usi rilasciare dichiarazioni.

partito di maggioranza relativa di fronte alle sue responsabilità. E, peraltro, amico di Bettino Craxi. Ma accetterebbe l'incarico, magari per un monocolore, anche in contrapposizione al Psi?

L'ira craxiana stenta a sbollire. E il presidente teme che la più alta istituzione del paese finisca per essere coinvolta nella rissa politica. Un rischio incombente, come rivela una nota dell'«Avanti!».



Il guaio è che la Dc è sempre incerta sulla linea politica da perseguire. Hanno un bel dire Ciriaco De Mita e Nicola Mancino che non c'è alternativa alla ricerca di un'intesa allargata a Pri e Pds.

Bankitalia sospettosa sull'ipotesi del governatore a palazzo Chigi

Ciampi sfugge all'abbraccio ed esce dalla lista dei candidati

Potrei ma non voglio. Carlo Azeglio Ciampi non è disponibile a fare regali al vecchio quadripartito, piuttosto che far la fine di Carli resta alla Banca d'Italia.

conomia in regola con un vincolo europeo indebolito. Il potere centrale se ne rende conto ed è costretto adesso a corteggiare proprio l'uomo che dall'alto della sua autorità autonoma ha garantito la stabilità della moneta e una minima credibilità internazionale mentre i ministri della repubblica smontavano pezzo dopo pezzo la sua azione.

dimento. Carlo Azeglio Ciampi, il Fustigatore. Da anni continua a ripetere le stesse cose, da anni raccoglie consensi, da anni i governi proseguono indisturbati a fare ciò che vogliono.

elastico ai governi. Oggi, però, l'elastico ha esaurito la sua corsa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La regola è stata rovesciata. Non è più la banca centrale a rivendicare l'indipendenza dal potere politico, ma è il potere politico che cerca di ottenere l'indipendenza dalla banca centrale.

responsabilità di scelte difficili da digerire, scambiare lo scettro della moneta per lo scettro del potere politico poteva rivelarsi un clamoroso boom-rang. D'altronde, con pieni poteri in un superministro dell'Economia forse darebbe troppo fastidio a chi oggi lo coccola.

delle entrate attraverso il fisco, una manovra finanziaria da 30mila miliardi immediata e di 100mila nel prossimo anno. Un programma di governo durissimo, che in cifre coinvolge il 2% del prodotto nazionale lordo nei prossimi sei mesi e il 6% nel 1993.

Per Ciampi l'indipendenza è una pregiudiziale. Il divorzio con il Tesoro è stato sancito qualche mese fa, e la Banca d'Italia a decidere sul tasso di sconto, ma nessuno è così accettato dal formalismo per non sapere che le decisioni monetarie sono decisioni politiche.

Da ispettore delle banche a superministro sarebbe una bella carriera, ma formarsi al vertice della banca centrale sarebbe tutt'altro che disonorevole. Dei suoi 74 anni, Ciampi ne ha trascorsi 47 in via Nazionale dopo due lauree (giurisprudenza e lettere classiche), tre anni di gueto al confino.

Che fine ha fatto Andreotti? Davvero è in corsa per guidare ancora il governo? Il fido Cristofori: «È fantapolitica» Mastella lo vede al ministero degli Esteri, Sbardella in pensione. Ma lui fa sapere: «Sto scrivendo due libri»

Il silenzio di re Giulio. Paura di trame nel Palazzo

Che fine ha fatto, Giulio Andreotti? Vuol restare alla guida del governo, come sostiene qualcuno? «Puff», risponde lui. E intanto scrive due nuovi libri. «Fantapolitica, non è credibile», dice Nino Cristofori.

pio, Flaminio Piccoli. Dice il vecchio capo doroteo: «Mi pare molto difficile, anche se in questa situazione di caos tutto può essere. Però c'è bisogno di cambiamento, di facce nuove, nel nostro partito».

Giulio, la sua corrente dalle finestre del suo ufficio. «I suoi continuano ad agitarsi, si preoccupano del loro futuro», confida con una smorfia di disdegno un fedelissimo del capo del governo.

ha lasciato un buon ricordo. Deve ancora risuonare un po' beffarda, nelle sue orecchie, la voce di Arnaldo Forlani che, alle 19.30 del giorno prima che si candidasse, gli mormorava da dietro le spalle: «Giulio, allora domani tocca a te».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Scomparso. Dileguato. Eclissato. Missing. Ma dov'è finito, Re Giulio? Passa rasente i muri, scansa giornalisti e telecamere, parla poco e quello che dice se lo tiene per sé. Insomma, che sta combinando? Beh, oltre a guidare gli ultimi giorni del governo, scrive. Ben due libri di Andreotti, si annunciano per i prossimi tempi: sta preparando una nuova edizione di «Onorevole sia zitto» e ha messo mano a un nuovo libro sul Senato, con una specie di riassunto della sua vita parlamentare.

a fare il presidente del Consiglio, come scrive qualche giornale? «Macché, a Palazzo Chigi giurano di no». «Puff», ha risposto il diretto interessato quando gli hanno chiesto notizie. «Lui mostra un sereno distacco, mica può fare la battaglia contro i mulini a vento», dicono i suoi collaboratori. Poi, però aggiungono: «Non si è mica ritirato sull'Aventino o aspetta sulle rive del fiume che passino tutti i cadaveri». E allora, che farà Giulio da grande? Che possa restare dove si trova ci crede pochissimo, ad esem-

mani avanti il senatore Paolo Cabras, vicepresidente della Antimafia. «Resta al governo? Solo se vi va ad elezioni ad ottobre, se non si riesce a risolvere la crisi. Qui può succedere di tutto...». Ad escludere ogni ipotesi di permanenza di Andreotti alla guida del governo è però Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza e braccio destro di Re Giulio nel fortino di Palazzo Chigi. «Questa è fantapolitica. Non è credibile, non c'è nessuna base per questa ipotesi», fa sapere. E che vuol fare, allora? Alza le spalle e ride, Cristofori: «Ha già fatto tutto quello che si poteva fare. Non si pone il problema. Scrive a ntelazione... Tra le tante virtù, Andreotti ha anche quella di non avere pretese».

Chi picchia duro, oggi, su Re Giulio, è un suo ex fedelissimo, Vittorio Sbardella, padrone del Biancofiore romano, usa parolacce, demagogia. «Andreotti che fa? Fa ridere, non esiste», dice con un sorriso malizioso. Ma quale sarà, il suo futuro, una volta uscito da Palazzo Chigi? Il sorriso di Sbardella si allarga ancora di più. «Il futuro? Ma perché, ancora sta pensando al futuro? Andreotti ha solo un grande avvenire dietro le spalle, scandisce. Poi, magnanimo, concede: «Alla fin fine potrà fare il ministro, magari. Ma non mi pare in condizione di aspirare ad altro. Capo del governo? Una cosa senza logica».

Il fatto è che di questi ritardi soffre soprattutto l'emittenza locale. «Senza sostegni pubblici - si legge nella lettera aperta del Pds firmata da Gloria Bulfo, Giglia Tedesco, Luciano Violante e Vincenzo Vita - messa in difficoltà da una politica a puro beneficio di poche tv nazionali, affaticata dalla crisi del settore pubblicitario, c'è il rischio che la risorsa locale sia sacrificata e dispersa».

Concessioni tv Pds in difesa delle piccole reti

ROMA. «Un'emittenza locale forte e qualificata è la prova più autentica del pluralismo e dell'autonomia di un sistema informativo». Comincia così la lettera aperta che ieri il Pds ha inviato alle associazioni delle piccole tv private, sottolineando la necessità che il futuro governo rilasci in tempi brevi le concessioni. «Nei giorni scorsi un'assemblea della Frt (Federazione Radio Televisione) è tornata a denunciare la mancata assegnazione delle concessioni televisive e gravi ritardi accumulati dal governo uscente. Ieri un comunicato dell'associazione Terzo Polo invita «a dare le concessioni, ma senamante».